

Estratto dal capitolo 15 del libro di Vincenzo M. Mastronardi e Ruben De Luca, *Il volto segreto dei serial killer. Tutto quello che nessuno vi ha mai detto sull'omicidio seriale*, Newton & Compton, Roma, in pubblicazione giugno/luglio 2005.

a cura del CEPIC

centro europeo psicologia investigazione e criminologia

15.10. ANGELO IZZO, IL “MOSTRO DEL CIRCEO”, È TORNATO A UCCIDERE DOPO TRENT’ANNI GRAZIE ALLA SEMILIBERTÀ¹

28 aprile 2005: Angelo Izzo, conosciuto come il “Mostro del Circeo”, uccide Maria Carmela Maiorano, moglie di Giovanni Maiorano, boss della mafia pugliese, la Sacra Corona Unita, e la figlia Valentina, 15 anni. Izzo è tornato a uccidere a distanza di 30 anni esatti dal massacro compiuto al Circeo nel 1975, in cui una donna era stata violentata, seviziata per ore e uccisa e un'altra si era miracolosamente salvata fingendosi morta.

Angelo Izzo, che era stato condannato all'ergastolo per i fatti del Circeo, aveva ottenuto la semilibertà da soli sei mesi quando ha deciso di ricominciare a uccidere come se il tempo non fosse mai passato.

15.10.1. Chi è Angelo Izzo.

Primo di quattro figli, Angelo Izzo nasce a Roma nel mese di agosto del 1955. Il padre è un costruttore e la madre resta in casa ad occuparsi della famiglia nonostante abbia una laurea in lettere. Non si può certo dire che Izzo sia il solito bambino problematico proveniente da una famiglia disagiata e vittima di chissà quali traumi, perché la famiglia abita ai Parioli e lui viene iscritto alla scuola dei “figli di papà” della Roma che conta, Il San Leone Magno. Gli anni scolastici sono contrassegnati da poco studio, la quantità appena sufficiente per non essere bocciato, e molta attività sportiva (equitazione, vela e sci nautico), mettendo in mostra precocemente una passione per gli sport di contatto, le arti marziali e il rugby.

¹ Il materiale del paragrafo è tratto integralmente da Ruben De Luca – Vincenzo Mastronardi, *L'omicidio seriale in Europa. Presentazione di ESKIDAB, la Banca Dati Europea sui Serial Killer*, 2005, in corso di pubblicazione.

Ben presto, sorge anche la passione per la politica e, a 13 anni, Izzo entra a far parte della Giovane Italia, un'associazione studentesca dell'allora MSI (Movimento Sociale Italiano). Alla fine del 1969, Izzo viene espulso dal gruppo insieme ad Andrea Ghira, accusato di usare il cortile interno della sezione missina Trieste-Salario per nascondere motorini rubati. Da quel momento, Izzo continua a partecipare sporadicamente ad alcune riunioni dell'estrema destra romana, sostenendo di essere un "militante", ma, in realtà, usava la politica solo come pretesto in nome del quale esercitare le attività che veramente gli procuravano piacere: rubare, seviziare, uccidere².

Prima del massacro del Circeo, Izzo aveva già violentato altre due donne (ricevendo una condanna molto blanda a due anni e mezzo di carcere, ma, dopo qualche mese di detenzione, era uscito con la condizionale) e il sesso violento era la cosa che, più di tutte, lo interessava. Iscritto alla facoltà di Medicina, frequentava le lezioni solo saltuariamente e, allo studio, preferiva frequentare bar e partecipare a festini organizzati in case di altri giovani "pariolini" di destra nei quali erano mescolati ideologia politica, droga e divertimento che, spesso, significava proprio violenza sulle donne.

Nel 1975, Izzo, insieme ad altri due "camerati", Gianni Guido e Andrea Ghira, invita in una villa del Circeo due ragazze, Rosaria Lopez, che sarà violentata e uccisa, e Donatella Colasanti, che si salverà fingendosi morta. Proprio grazie alla testimonianza della vittima sopravvissuta, Izzo e Guido vengono arrestati (Andrea Ghira, condannato all'ergastolo in contumacia, rimarrà per sempre latitante): il primo riceve la condanna all'ergastolo, il secondo a trent'anni di reclusione³.

Da quel momento, Angelo Izzo inizia un nuovo percorso di manipolazione del sistema giudiziario, allo scopo di migliorare la sua posizione detentiva e di fare in modo che i mezzi d'informazione si occupino ancora di lui. Fallito un tentativo di evasione dalla prigione di Latina, Izzo si trasforma in "pentito" e il 12 aprile 1985 rilascia ai magistrati la seguente dichiarazione: *«Ho deciso di collaborare con la giustizia, non per motivi utilitaristici né perché deluso dall'attività politica nella quale non ho profuso molto sforzo e molta intelligenza. La mia decisione – presa con difficoltà – è dovuta a motivazioni morali, alla necessità maturata in carcere di riparare un delitto che ora non esito a definire ripugnante e di fermare eventuali meccanismi atroci ancora in atto»*. Durante il processo per la strage di Piazza Fontana, Izzo "rivela" alcuni particolari sul posizionamento della bomba e rilascia altre dichiarazioni anche sulla presunta esistenza di un'organizzazione internazionale di stampo fascista dedicata al crimine. Le sue affermazioni sono costantemente sbugiardate e si rivelano del tutto infondate, ma, in ogni caso, i magistrati continuano inspiegabilmente a dargli ascolto e Izzo comincia a ottenere i primi benefici giuridici, permessi

² Massimo Martinelli, *Quel "rampollo" omicida tra fughe e finti pentimenti*, in «Il Messaggero», 1 maggio 2005.

³ Giovanni Bianconi, *Violenze, bugie e trame in carcere. Una vita dal massacro ai depistaggi*, in «Corriere della Sera», 1 maggio 2005.

premio e l'ammissione al lavoro esterno. Ogni tanto prova a scappare, ma viene sempre catturato e rimesso in prigione, riuscendo in poco tempo a recuperare i benefici⁴.

In particolare, un tentativo fuga riesce, anche se per un breve periodo, nel 1993. Usufruento di un permesso premio ottenuto per trascorrere il compleanno nella casa di famiglia a Roma, al momento del rientro, Izzo fa perdere le sue tracce e rimane latitante per un mese, fino a quando viene arrestato in Francia. Tornato in carcere, ricomincia a mostrarsi collaborativo e racconta di aver fatto parte di un'organizzazione criminale segreta denominata *L'Uovo del Drago*, impegnata a uccidere, torturare donne, consumare e spacciare droga, e confessa di aver ucciso lui stesso altre persone. In tutto, confessa di aver compiuto sette omicidi, un numero imprecisato di stupri («*Era una prassi consolidata, facevamo così da anni. La prima fu una ragazza americana*») e una serie di rapine («*Il mio apprendistato cominciò a sedici anni quando, espulso dall'associazione giovanile dell'MSI, entrai in ambienti extraparlamentari che mi addestrarono al terrorismo. Da allora non smettemmo più. Rapinavamo banche e gioiellerie, anche quattro a settimana, assaltavamo furgoni portavalori, sequestravamo persone, trafficavamo droga*»).

Dai riscontri della polizia, non emerge praticamente nulla di concreto in grado di confermare le sue dichiarazioni, ma Izzo non demorde e, continuando a ottenere permessi premio, arriva a conquistare il regime di semilibertà che gli permette di uscire dal carcere, questa volta in maniera legale⁵. Nel 2003, Izzo conosce Dario Saccomanni, un pastore evangelico che si occupa del recupero dei detenuti e che è il presidente della cooperativa "Città futura" nella quale va a lavorare una volta ottenuta la semilibertà.

15.10.2. Il massacro del Circeo del 1975.

Nella notte fra il 30 settembre e il 1 ottobre 1975, si consuma, in una villa del Circeo, uno dei più atroci massacri della storia criminale italiana. Tre ragazzi "perbene" – Angelo Izzo, Andrea Ghira e Gianni Guido – invitano due ragazze, Maria Rosaria Lopez, 19 anni, e Donatella Colasanti, 17 anni, ad ascoltare musica e a partecipare a un festino. Per trentasei ore, i tre "camerati" torturano e violentano le due vittime, poi, evidentemente stufi del "divertimento", affogano la Lopez in vasca da bagno e massacrano di bastonate la Colasanti, credendo di aver ucciso anche lei. Infilati i due corpi dentro sacchi di plastica, li caricano nel portabagagli della Fiat 127 di Guido, macchina che viene parcheggiata sotto casa dell'uomo in via Pola per andare a cena: Izzo e i suoi amici "avevano fame", per cui avevano deciso che si sarebbero occupati dei cadaveri "a stomaco pieno".

⁴ Massimo Martinelli, *Quel "rampollo" omicida tra fughe e finti pentimenti*, cit.

⁵ Giovanni Bianconi, *Violenze, bugie e trame in carcere. Una vita dal massacro ai depistaggi*, cit.

Il cinismo senza limiti dei tre massacratori permette a Donatella Colasanti di salvarsi. Dal sacco di plastica, inizia a gemere sempre più forte e un metronotte di passaggio si accorge dei rumori e decide di chiamare la polizia che scoprirà il macabro contenuto del bagagliaio.

L'incontro con le due ragazze era stato del tutto casuale, perché la Lopez e la Colasanti appartenevano a famiglie proletarie e non frequentavano gli stessi ambienti dei tre "pariolini". Donatella Colasanti aveva chiesto un passaggio a uno dei tre che l'aveva invitata a una gita al Circeo per festeggiare il compleanno di Andrea Ghira, il proprietario della villa. In realtà, non c'era nessun compleanno da festeggiare, ma soltanto la scarcerazione di Ghira che, condannato a otto anni di reclusione, era stato liberato dopo soli diciotto mesi. Donatella accetta l'invito e porta con sé l'amica Rosaria. Arrivati tutti al Circeo, iniziano a bere alcolici e ad ascoltare musica classica, in particolare brani di Wagner. Izzo, Ghira e Guido iniziano i primi approcci sessuali, ma le ragazze si tirano indietro e non vogliono avere rapporti. Per punizione, le due ragazze vengono rinchiusi in un bagno per dodici ore, tempo durante il quale i tre criminali continuano a bere e a drogarsi, facendo aumentare il loro livello interno di violenza.

Iniziano le violenze sulle due ragazze. La Lopez viene picchiata, torturata ed è stuprata anche con un corpo metallico; durante gli abusi, viene tenuta con la testa sott'acqua e, alla fine delle sevizie, viene affogata. La Colasanti viene picchiata con una sbarra di ferro e, a un certo punto, decide di fingersi morta, resistendo immobile anche quando i tre massacratori la riempiono di calci per essere sicuri di averla uccisa⁶.

Durante le numerose interviste con la giornalista Franca Leosini, Izzo ammetterà per la prima volta che il massacro del Circeo non era stato il risultato di un festino degenerato, ma un vero e proprio omicidio premeditato che aveva lo scopo, oltre che di soddisfare il connubio sesso e violenza, di coinvolgere e ricattare un amico che, a sua volta, avrebbe dovuto uccidere un paio di familiari per impadronirsi dei loro soldi⁷.

15.10.3. Il massacro di Campobasso del 2005.

Giovedì 28 aprile 2005, Angelo Izzo torna a uccidere. Le vittime sono sempre due donne (e, questa volta, non ci sono sopravvissute) e lui si fa aiutare da due complici come trent'anni prima: Guido Palladino, che lavora come segretario della cooperativa "Città futura" presso la quale va a lavorare Izzo durante il regime di semilibertà, e Luca Palaia, che aveva qualche precedente per rapina ed era un utente della cooperativa stessa.

⁶ Aldo Musci – Marco Minicangeli, *Malaroma. Guida al lato oscuro della Città Eterna*, Roma, Castelvecchi, 2000, pp. 69-72.

⁷ Mirella Serri, *Io, la Maigret della notizia faccio confessare gli imputati rubandogli l'anima*, in «Corriere della Sera Magazine», n° 20, 19 maggio 2005.

I cadaveri vengono trovati dalla polizia dentro due sacchi di plastica, sepolti sotto mezzo metro di terra nel giardino di una villetta a due piani, sotto il paese di Mirabello Sannitico, a sette chilometri da Campobasso. Il corpo della madre, Maria Carmela Maiorano, è rinvenuto vestito, mentre quello della ragazzina, Valentina, è completamente nudo; le mani delle vittime sono ammanettate, la bocca e il volto coperti da nastro adesivo. Entrambe le donne sono morte per soffocamento⁸.

Sul movente del duplice omicidio ci sono state diverse speculazioni. All'inizio, si era pensato che Izzo volesse compiere una specie di vendetta trasversale su Giovanni Maiorano, il boss pugliese "pentito" che aveva conosciuto in carcere; gli investigatori ritengono che Izzo fosse in affari con Maiorano e che lo abbia aiutato a organizzare delle rapine durante i periodi di permesso. In riferimento ai rapporti con il boss pugliese, si è parlato anche di omicidio a scopo di rapina, per rubare 40.000 euro di proprietà di Maiorano nascosti da qualche parte dalla moglie, che avrebbe avuto la funzione di tramite fra i due uomini. Da ultimo, si è parlato di motivazione sessuale ritenendo che le vittime fossero state violentate come quelle del Circeo, ma gli esami autoptici hanno evidenziato l'assenza di tracce di violenza sessuale⁹.

Il gusto per la teatralità di Izzo e la sua costante ricerca della manipolazione sono confermate da una delle sue dichiarazioni successive al duplice omicidio di Campobasso, secondo la quale sarebbe stato lo stesso Maiorano a dargli il "permesso" di avere una relazione con la moglie, tesi decisamente smentita dallo stesso boss pugliese che ha annunciato di denunciarlo per le false affermazioni. In uno degli interrogatori più recenti, Izzo ha affermato che quello che gli importava veramente era uccidere e ha raccontato la dinamica degli omicidi:

Sentivo la violenza che veniva fuori. E provavo il desiderio di uccidere di nuovo, per questo l'ho fatto. Se non fossero state le due donne, avrei ucciso qualcun altro. Mi era venuto in mente di fare fuori anche un poliziotto che si era infiltrato nell'associazione. Mi ero accorto che mi controllava. Ho anche immaginato che fosse stata Carmela a denunciarmi. Non la sopportavo più. Lei e sua figlia erano diventate ossessive, pressanti. Mi era piaciuto rivestire il ruolo da capofamiglia, ma poi questo rapporto è diventato come un laccio al collo. (...) Eravamo amanti da mesi e mi aveva coinvolto in un rapporto perverso con la figlia. Giuseppe Maiorano sapeva della mia relazione con la moglie e non se ne faceva un problema. Io amavo quella donna, ero un po' diventato suo marito ma dopo un po' ho cominciato a pensare di ucciderla. Un'idea che andava e veniva, evidentemente ho una doppia personalità, una parte di me che credevo di aver soffocato e invece è riemersa. In un primo momento avevo pensato di nascondere i cadaveri nel bagagliaio della macchina, come Rosaria Lopez e Donatella Colasanti. (...) Ho cominciato a pensare di eliminarle entrambe, la

⁸ Andrea Garibaldi, *Madre e figlia uccise, arrestato il killer del Circeo*, in «Corriere della Sera», 1 maggio 2005.

⁹ Id., *Trappola, non raptus. «Delitto premeditato»*, in «Corriere della Sera», 3 maggio 2005.

ragazzina doveva morire perché sarebbe stata un testimone troppo scomodo. Ho comprato la calce, i sacchi, il nastro isolante e le manette in varie riprese. Non era un piano preciso. Né Guido Paladino, né Luca Palaia sapevano delle mie intenzioni: mi obbedivano e basta¹⁰.

Ho distrutto tutto e tutti mi odiano. E pensare che appena ho ucciso le due donne i fantasmi che avevo dentro di me mi hanno abbandonato. Avevo preparato dei panini per pranzare tutti e quattro (con Carmela, Valentina e Luca Palaia) nel soggiorno in fondo al corridoio del piano terra, ho preso Luca e l'ho portato in cucina. Gli ho detto che doveva fare quello che gli dicevo. Ho chiamato Carmela, l'ho fatta sdraiare, l'ho ammanettata, imbavagliata, colpita in testa quando ha preso ad agitarsi. Il passo successivo è stato l'omicidio di Valentina. Sono andato di là e ho fatto tutto da solo. Le ho detto che dovevo trasportarla, l'ho ammanettata, spogliata e impacchettata senza che facesse alcuna resistenza¹¹. L'ho spogliata perché mi sono ricordato del fatto che i cadaveri senza vestiti si decompongono più velocemente per effetto della calce. Ma la madre era già nel sacco e non c'era tempo per denudare anche lei.

Quel che è certo è che i delitti non sono frutto di un raptus improvviso, ma premeditati, infatti Izzo aveva già pronto un documento falso con la sua foto per fuggire all'estero.

15.10.4. La semilibertà, ovvero la situazione perfetta per un criminale seriale che vuole ricominciare a uccidere.

Appena ottenuta la semilibertà, Angelo Izzo non ha perso tempo. Pare che il suo lavoro alla cooperativa fungesse da paravento per un traffico di droga e stupefacenti e il contatto quotidiano con giovani sbandati e problematici gli ha permesso di individuare un soggetto dalla personalità debole, manipolabile come Luca Palaia, da reclutare come complice per i suoi orrendi delitti.

Apparentemente, Izzo, lavorava mostrando molto zelo e rappresentava un punto di riferimento importante per i giovani in difficoltà che si rivolgevano alla cooperativa, in realtà, mascherato dall'altruismo di facciata, il suo vero obiettivo era soddisfare il bisogno di onnipotenza e trovare soggetti da manipolare, elementi tipici della sua personalità da psicopatico. A tutti, si presentava come "operatore sociale", con tanto di biglietto da visita, corredato da due numeri di cellulare e indirizzo e-mail, a testimonianza del bisogno patologico di sentirsi importante. Anche dopo il duplice delitto di Campobasso, Saccomani continua a difendere la sua scelta di "dare una possibilità di reinserimento" ad Angelo Izzo che, nel quotidiano, si comportava sempre in maniera corretta ed era solerte nello svolgimento degli incarichi che gli venivano assegnati¹². Viene da chiedersi, però,

¹⁰ Massimo Lugli e Caterina Pasolini, "Mi opprimeva, l'ho uccisa", in «La Repubblica», 13 maggio 2005.

¹¹ Cristiana Mangani, Izzo: «Volevo uccidere, comunque», in «Il Messaggero», 14 maggio 2005.

¹² Paolo Mastri, *Le maschere del mostro che aiutava i ragazzi difficili*, in «Il Messaggero», 3 maggio 2005.

come avrebbe reagito Saccomani se Izzo avesse ucciso una figlia sua: forse non sarebbe stato così disinvolto a difendere un criminale recidivo.

Il problema delle misure alternative non risiede nella bontà delle stesse e nella loro utilità, indiscutibile, quanto piuttosto nel raggio della loro applicazione, che non dovrebbe essere estesa a soggetti affetti da psicopatia e tendenze chiaramente manipolative come Izzo.

Si tratta di un problema che riguarda il metodo di valutazione per scegliere a quali detenuti concedere le misure alternative e a quali no. Un collegio di psichiatri e psicologi ha definito Angelo Izzo «rinato», sostenendo che, nei lunghi anni di prigionia, era avvenuto in lui un profondo «*mutamento di personalità*». Secondo Vittorino Andreoli, neurologo e psichiatra che opera da anni anche come perito negli istituti penitenziari, la valutazione della personalità di un soggetto rinchiuso in carcere è molto difficile da effettuare perché «*psichiatri e psicologi, per mettere sulla bilancia ciò che va e ciò che non va, hanno a disposizione tre, quattro incontri di circa un'ora. Desolante. Si può fare un'analisi di chi si vede così, al volo? E poi, durante questi abboccamenti, c'è anche una marea di moduli da compilare. Per di più queste conversazioni, in cui è difficile stabilire un benché minimo feeling, avvengono sotto gli occhi di un secondino. Con il detenuto che, ovviamente, è pronto a mostrarsi nella sua veste più appetibile*»¹³.

Nel 2002, gli operatori penitenziari del carcere di Campobasso, dopo aver esaminato Angelo Izzo, compilano una relazione di servizio che descrive l'uomo in termini pienamente positivi, dando parere favorevole al suo reinserimento sociale: «*Izzo ha lavorato con costrutto in qualità di scrivano. Ha preso parte con interesse al corso di letteratura e lingua inglese, a tre progetti teatrali, a due corsi di informatica, office e automazione, superandoli con la valutazione di distinto e buono*». Gli operatori lo descrivono anche come dotato di «*un istinto naturale per la poesia*» e la decisione di concedergli dei permessi premio diventa praticamente automatica, anche perché Izzo viene descritto come “un uomo nuovo”: «*Per quel che attiene agli aspetti più intimi del soggetto, è possibile infatti affermare che Izzo ha affrontato gli ultimi anni della sua detenzione con una sorta di problematicità propositiva, rivolta verso l'elaborazione dei propri trascorsi. Ha sfruttato il privilegio di essere ben dotato intellettualmente per puntare su un rinnovamento di se stesso*». In conseguenza a questa relazione, il Tribunale di sorveglianza di Campobasso approva l'ipotesi trattamentale espressa dagli operatori penitenziari e, nel 2002, Izzo riceve dei permessi premio che vanno dai tre ai sei, fino ai quindici giorni, ma, secondo alcuni operatori, lo spazio di libertà concessa è ancora troppo poco: «*Si raccomanda l'adozione di misure di libertà più ampie per consolidare il rapporto con Città futura, positivo e proficuo*». Nel 2003, i permessi premio continuano copiosi finché, a novembre, il “detenuto-modello” viene sorpreso in una camera d'albergo in compagnia di Luca Palaia, un soggetto pregiudicato, e tre minorenni, a fare una specie

¹³ Mirella Serri, *Izzo & gli altri. Perché è così difficile capire se dentro sono rimasti dei mostri*, in «Corriere della Sera Magazine», n° 19, 12 maggio 2005.

di “festino”. Il permesso gli viene revocato, ma, inspiegabilmente, non ci sono altre conseguenze disciplinari e il suo rapporto con la cooperativa continua come se niente fosse successo. L’ultima valutazione arriva da Palermo, nel carcere in cui Izzo è stato trasferito; nel luglio 2004, il gruppo di osservazione ha la geniale idea di elaborare una relazione dai toni trionfalistici: *«Izzo è un soggetto socialmente utile, specialista nel trattamento degli alcolisti e nell’integrazione dei nomadi, con particolare attenzione alla reintegrazione scolastica dei bimbi. Emerge all’osservazione psicologica la disponibilità ed apertura al dialogo esaustivo ed eloquente. Il soggetto è sinceramente pentito: pare infatti compiere un processo psicologico di espiazione e riparazione per i danni e le offese arrecate, un processo indispensabile per il raggiungimento di un equilibrio psichico»*¹⁴. Con tutte queste “prove” positive, non è stato certo difficile per Angelo Izzo ottenere il regime di semilibertà.

Nel sistema anglosassone, non certo esente da errori, è stata attivata una procedura che permette un esame un po’ più approfondito dei detenuti che devono essere valutati per la concessione di misure alternative. Il soggetto in questione viene trasferito in una residenza speciale dove è a disposizione degli psichiatri per una quindicina di giorni, in modo da stabilire un vero rapporto con gli operatori e consentire una valutazione maggiormente ponderata. Ciò non significa cancellare il margine di errore, ma almeno ridurlo evitando di valutare un detenuto solo in base ai suoi atteggiamenti esteriori, cioè se va a messa tutte le domeniche, è collaborativo, lavora e non crea disordini, elementi facilmente manipolabili da un soggetto psicopatico che è abituato a fingere e a mostrare una «facciata di normalità». Anche Andreoli precisa che, nel 2004, in Italia sono state 2800 le persone ammesse a misure alternative alla detenzione e i casi di fallimento sono stati soltanto otto, ma è indispensabile avere più cautela nella concessione di tali misure nei confronti di chi ha commesso omicidi a sfondo sessuale, anche perché questi soggetti non vengono aiutati come si dovrebbe mentre sono incarcerati: ad esempio, in dodici anni di prigionia, Luigi Chiatti, che ha ucciso due bambini a Foligno, è stato visitato da alcuni psicologi, ma nessuno si è preso la briga di seguire con continuità i suoi disturbi più profondi¹⁵.

Il problema principale legato alle comunità di recupero che danno lavoro a detenuti che sperimentano le misure alternative è che, spesso, sono controllate da religiosi che vogliono vedere a tutti i costi “il bene presente nell’animo umano” e vi lavorano volontari che non possiedono alcuna preparazione nel riconoscere la psicopatia e i processi di manipolazione¹⁶.

¹⁴ Marco Imarisio, *Izzo, scontro tra giudici. Il caso permessi al Csm*, in «Corriere della Sera», 4 maggio 2005.

¹⁵ Mirella Serri, *Izzo & gli altri. Perché è così difficile capire se dentro sono rimasti dei mostri*, cit.

¹⁶ Vittorino Andreoli, *Chi ha fallito*, in «Io Donna», n° 20, 14 maggio 2005.

15.10.5. La psicopatologia di Angelo Izzo: pluriomicida o *serial killer*?

Uno psichiatra dell'Università Cattolica che aveva esaminato Izzo negli anni '70 su richiesta del padre aveva riscontrato una nevrosi maniaco-depressiva e alterazioni della sessualità, indotte da una circoncisione operata tardivamente allo scopo di correggere un iposviluppo dell'organo genitale. Izzo cercava di compensare le dimensioni scarse del suo membro abusando di psicofarmaci e manifestando un atteggiamento da conquistatore onnipotente che, in realtà, doveva mascherare il suo complesso d'inferiorità¹⁷.

L'oggetto sessuale prediletto da Izzo sono sempre state le ragazze molto giovani e trent'anni di carcere non hanno cambiato questa inclinazione. Appena ottenuta la semilibertà, il cinquantenne Izzo raccontò al direttore di un mensile molisano di sentirsi «*giovane e forte, pieno di passione ed energia*» e di non desiderare affatto le donne della sua età, ma le ragazzine: «*Mi piacciono giovani. A 14-15 anni sono belle, donne fatte*»¹⁸.

Un'analisi approfondita della personalità di Angelo Izzo permette di cogliere numerosi elementi di similitudine con quella tipica dell'assassino seriale. Innanzitutto, secondo il parere di Vittorino Andreoli, l'elemento della ritualità ossessiva è immediatamente evidente nella scelta di uno stesso teatro della rappresentazione a distanza di trent'anni: una casa isolata. Identiche anche le modalità operative: un invito a due donne sole avanzato da una persona carismatica che riesce a convincere le vittime prescelte a seguirlo senza esercitare una costrizione fisica. Anche le sevizie sono presenti in entrambi i casi e, pur mancando nei delitti di Campobasso, un effettivo stupro delle vittime, si può comunque parlare di omicidi a sfondo sessuale nei quali la soddisfazione viene raggiunta con modalità vicarie connotate da forte carica sadica (le due donne sono lasciate morire per soffocamento progressivo senza un vero colpo di grazia che risparmi loro le sofferenze di una morte lenta e dolorosa)¹⁹.

Fin dalla fine degli anni '70, pur non usando espressamente il termine *serial killer* (che, d'altra parte, ancora non esisteva), diversi esperti che hanno esaminato Izzo avevano fatto notare la presenza, nella sua personalità, di alcuni elementi tipici dell'omicida seriale, in particolare il sadismo e il senso d'inferiorità sessuale. Ad esempio, il medico del carcere di Trani che lo visitava, annotava le feroci fantasie riguardanti le torture da infliggere alle persone amate. Il criminologo Francesco Bruno evidenziava le ossessioni, il delirio persecutorio e sottolineava la sua estrema pericolosità sociale, ritenendolo un soggetto pronto a reiterare il crimine compiuto, realizzando un altro "omicidio perverso". Nel 1979, il Prof. Franco Ferracuti scriveva di lui: «*Presenta un quadro*

¹⁷ Enzo Rava, *Roma in cronaca nera*, Roma, Newton & Compton, 1987, pp. 255, 256.

¹⁸ Lilli Mandara, *Delitti premeditati, Izzo era pronto alla fuga*, in «Il Messaggero», 3 maggio 2005.

¹⁹ Mirella Serri, *Izzo & gli altri. Perché è così difficile capire se dentro sono rimasti dei mostri*, cit.

psichico di tipo schizofrenico semplice con sviluppi temporali di tipo paranoico a lenta evoluzione innestato in una personalità immatura e inadeguata»²⁰.

Durante il processo di primo grado e in quello d'appello, la difesa chiese ripetutamente di sottoporre Izzo a una perizia psichiatrica per accertarne la capacità di intendere e di volere, ma le richieste vennero sempre respinte. Durante la somministrazione del reattivo di Rorschach, un test proiettivo della personalità, Izzo fornisce diverse risposte che lo collocano alla soglia del delirio, sostenendo di vedere uomini di profilo, dallo sguardo cattivo, senza corpo e senza sesso, ma anche figure di donna, senza seno e senza sesso; davanti ad altre tavole, Izzo dà altre risposte abbastanza inquietanti nelle quali sono mescolate l'ossessione per il sangue e l'interiorità dei corpi tipiche di uno "squartatore" («*Rosso sangue, una ferita, una piaga, un polmone svuotato, una forma quasi umana, due forme e un ballo, un ballo d'amore, quasi omosessuale...*»²¹).

Simonetta Costanzo, psicografoanalista e docente presso l'Università della Calabria, ha effettuato un esame grafologico di alcuni scritti di Izzo, rimarcando alcune caratteristiche psicopatologiche rilevanti nella sua personalità:

Evidenzia una tendenza all'introversione del carattere, spesso non manifesta, quella di chi tende a considerarsi e a proporsi all'infinito sempre allo stesso modo, con comportamenti stereotipati. Si evince un'incapacità di manifestare esteriormente gli stati d'animo, che porta il soggetto a contenere patologicamente l'aggressività che, poi, rischia di esplodere violentemente.

È evidente il poco coinvolgimento affettivo e relazionale e lo scarso interesse verso la spiritualità, segno di una forte mancanza di capacità simbolica e cognitiva, mentre è forte l'interesse per il quotidiano e per le spinte pulsionali inconsce accompagnate da notevole staticità delle espressioni del pensiero e rilevante propensione a liberare le tendenze irrazionali con il rischio di essere facilmente preda degli istinti incontrollati. Per sentirsi vivo, il soggetto deve provare forti emozioni, finanche perverse, attraverso le quali crede di poter uscire fuori dalla noia e dalla banalità della sua condizione esistenziale: dall'impotenza. Si rilevano anche costanza e tenacia nel proporre sempre lo stesso atteggiamento psicologico tipico di chi "non si tira indietro di fronte a nulla" e neppure ricerca un appoggio esterno perché mancano il senso di colpa e la capacità di pentimento. È un soggetto aggressivo che mira deciso allo scopo, socialmente pericoloso. Si conclude per un disturbo borderline di personalità con tratti ossessivo-compulsivi ed esplosioni psicotiche²².

²⁰ *Ibid.*

²¹ Antonella Stocco, *Bruno: «Dissero che simulava e che era sano di mente»*, in «Il Messaggero», 4 maggio 2005.

²² Simonetta Costanzo, *In lui nessun senso di colpa né di pentimento*, in «Il Messaggero», 4 maggio 2005.

Il sospetto degli inquirenti, però, è che Angelo Izzo non sia mai andato in letargo come assassino, ma che possa aver ucciso altre donne fra un permesso e l'altro, omicidi commessi da vero e proprio *serial killer* semplicemente per il gusto di uccidere le donne²³.

Anche secondo il parere del sociologo Maurizio Fiasco, consulente dell'Antimafia e studioso dei profili criminali dei neofascisti, la personalità di Izzo è assimilabile a quella di un assassino seriale che ha bisogno di reiterare il delitto che ha segnato tutta la sua vita; nella sua psiche, si è formata una miscela letale fra la vocazione sadica, il desiderio di violenza e una forte componente ideologica che giustifica l'abuso dei più deboli per portare a compimento un delirio di onnipotenza; secondo questa analisi, uno degli errori del sistema giudiziario è stato quello di permettere a Izzo di «eroizzare» il proprio ruolo, prima proponendosi come “pentito”, poi addirittura come operatore sociale che doveva aiutare altri emarginati a redimersi, alimentando costantemente il suo bisogno intimo di sentirsi sempre al centro dell'attenzione e di mantenere il controllo sulle altre persone²⁴.

15.10.6. Dentro la testa del “Mostro del Circeo”: i capitoli del romanzo che non ha mai pubblicato.

Come molti altri *serial killer*, anche Angelo Izzo aveva velleità artistiche, in particolare di tipo letterario. In carcere, ha scritto le sue “memorie”, centinaia di pagine scritte a mano che voleva pubblicare sotto forma di romanzo, dal titolo *The mob* (“La banda”), e che aveva affidato a Giuseppe Pittà, scrittore e operatore culturale che lavora nel penitenziario di Campobasso, per aggiustarle in forma letteraria. Il libro è diviso in capitoli: da “Primo sangue” a “I ragazzi della strategia della tensione”, “Il massacro di Fregene” e “Seppellite il mio cuore”. Nella lunga prefazione, Izzo inizia ad esporre alcune riflessioni su se stesso e sul carcere: «*Le mie scelte sono state spesso folli e sciagurate tanto che oggi non posso che provarne incredulità o vergogna. La società mi ha punito ed emarginato in modo impietoso, infliggendomi l'ergastolo all'età di 22 anni. È stato giusto così. Ma ora so di aver pagato, la società dovrebbe tendermi una mano*»²⁵.

I racconti di Izzo in prima persona fanno luce sulla sua personalità perversa e sono presenti molti brani che descrivono, in maniera assolutamente cruda, gli atti sessuali violenti compiuti e le sue fantasie e viene da domandarsi se nessun magistrato di sorveglianza ne abbia mai letto qualche parte prima di considerare se concedergli o meno dei permessi premio o altri benefici²⁶.

²³ Fabrizio Caccia, *Nuovi sospetti sul passato di Izzo: «Può aver commesso altri delitti»*, in «Corriere della Sera», 6 maggio 2005.

²⁴ Rita Di Giovacchino, «*In cella è diventato eroe. Invece doveva restare nell'ombra*», in «Il Messaggero», 3 maggio 2005.

²⁵ Massimo Lugli, *La biografia mai pubblicata: “Io, come Corto Maltese”*, in «La Repubblica», 6 maggio 2005.

²⁶ Giorgio Sturlese Tosi, *Stupro e torturo: io, Izzo, vivo così*, in «Panorama», n° 20, 19 maggio 2005.

Riportiamo alcuni brani delle riflessioni di Izzo sui diversi argomenti che gli stanno a cuore, in primo luogo il suo concetto delle donne e della violenza sessuale:

Credo che lo stupro abbia a che fare con gli istinti primordiali dell'uomo. La caccia, l'inseguimento, la cattura, la preda calda, spaventata, tremante, il possesso. Ecco, questo il gioco, la mia eccitazione si fonda su questo subdolo e umiliante meccanismo: il possesso. Il sapere che lei è preda, alla tua totale mercé, debole e remissiva, schiava delle tue volontà. Il possesso totale. Sì, è vero, in uno stupro la soddisfazione sessuale è poca cosa, è il resto a farla da padrone. Il pieno controllo del corpo di lei, il senso di onnipotenza, lo sfogo sadico di un istinto malfermo, la tortura psicologica, la sua sofferenza, l'angoscia, la remissività. Tutto entra in un gioco perverso teso all'annullamento della sua volontà. La donna che è dominata, la schiavitù, la sottomissione, l'inseguimento del tuo solo piacere. (...)

Per noi è così, una volta rotti gli argini diventiamo degli stupratori seriali. Entra nelle nostre priorità quella di avere delle donne da violare, da ridurre a giocattoli sessuali (...). È il nostro divertimento, ormai, niente più ci allontana dal desiderio di sfogarci in questo modo aberrante, siamo schiavi della nostra malattia, ne siamo forse consapevoli a volte, ma non sappiamo più rinunciare. Perfino le lacrime generano fortissimo desiderio²⁷.

Izzo parla della sua “vocazione” a fare il rapinatore di banche:

Ah, ho 16 anni e scopro la mia vera vocazione, sono nato per fare il rapinatore di banche. Eh sì, il rapinatore di banche, altro che ingegnere come mio padre. Non so spiegarmelo, ma per me rapinare una banca è come essere toccato da una grande passione. Un'onda che mi invade, che mi arroventa il corpo e lo spirito. Una libidine profonda. Il tutto a prescindere dal bottino. Non me ne frega niente del bottino. È l'azione, il modo, i tempi, i meccanismi. Si entra, per due o tre minuti sei con le armi in pugno, sei padrone del mondo. Istanti implacabili. Forti, essenziali, speciali. Si prendono soldi liquidi, puliti, incontrollabili. Si va via. Durante la rapina, in quei pochi minuti sei tu che comandi, reggi il piccolo mondo, sono tutti ai tuoi piedi. Sono tutti nemici. Non solo gli sbirri, ma proprio tutti, compresi i passanti. Guai a loro se si mettono di mezzo. Nessun ostacolo al potere. Nessun ostacolo a noi²⁸.

Izzo parla della sua passione per la droga:

La verità è una sola: l'eroina è bella, è una favola, rappresenta il più dolce dei viaggi. È il Paradiso e l'Inferno insieme, è vita e morte nel medesimo istante. Uno sballo da magia. Ma c'è un

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.*

solo, piccolo, minuscolo particolare, l'eroina ti fotte la vita. Ti fa vivere in funzione di quel mezzo grammo di polvere bianca.

Tutto, ogni momento della tua esistenza ruota attorno al pensiero di quando puoi farti, di quando puoi cercare la vena e infilarci l'ago. Passaporto per la pace e la serenità. Lontano, lontano dalle brutture del giorno, da questi pensieri che affliggono e uccidono. La roba, solo la roba da procurarsi, con ogni mezzo, subito, subito, subito²⁹.

Izzo racconta della sua esperienza a eseguire uno stupro omosessuale:

Tra l'altro fu in quel periodo che ebbi il primo vero rapporto omosessuale. Accadde con un ragazzo francese del Panier, un quindicenne dall'aspetto femminile e un sorriso incantevole. Lo desiderai appena lo vidi. Fu un desiderio molto confuso, ero inesperto e anche un po' intimorito dalla cosa. In realtà non sapevo bene circa il da farsi, ma ogni volta che lo incontravo avvertivo il desiderio farsi forte. Avevo voglia di quel corpo e mi innamoravo delle espressioni del suo musetto meraviglioso.

Feci così l'impossibile per corromperlo. Gli regalai denaro, fumo, eroina, ma un po' le circostanze, un po' le mie indecisioni e timidezze, non riuscivo proprio a concludere. Continuò così per un bel po', finché un pomeriggio praticamente lo violentai³⁰.

In un altro passaggio delle sue "memorie", Izzo conferma il suo bisogno di violentare e uccidere, eliminando i dubbi residui che si tratti proprio di un *serial killer* ossessionato dal desiderio di controllare altri esseri umani:

Il 29 settembre ero a piazza Euclide in compagnia di Virgilio. Avevamo a disposizione la 127 di sua madre. (...) Mentre si cazzeggiava eccoti arrivare il Giambi, in Maserati, con tre ragazzette mai viste prima. Giambi fece le presentazioni, dicendo che le aveva prese su mentre facevano l'autostop. (...) Le invitai a scendere dalla macchina, ci scherzai un po' e, strizzando l'occhio a Marzia, proposi loro di vederci, magari più tardi, per andare a fare una gita al mare. Naturalmente il pensiero era quello di portare le tre ragazze da qualche parte per divertirci un po' tutti insieme. Erano tre "bore", si capiva dai loro vestiti e da come parlavano, ma non erano male. Fatto è che, dopo aver loro offerto qualcosa, le ragazze accettarono di rivederci. (...) Mi venne l'idea: ci portiamo il Riccio, cazzo che idea. Dopo l'orgetta le facciamo fuori le piscelle (...).

In meno di un'ora fummo a Fregene, nella villa di famiglia di Cowboy. Una bella villa, posta su una scogliera a picco sul mare, circondata da un parco, per lo più con alberi di pino. Ci

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*

accomodammo nel salone (...) Mettemmo su un paio di dischi, musica di sottofondo per le nostre amabili chiacchiere. Ci ascoltammo quasi tutta la colonna sonora di “Arancia meccanica” e poi l’inno della Brigata Thaelmann, infine una roba forte delle Brigate internazionali comuniste della guerra civile spagnola. Preparammo da bere e le invitammo a tracannare un paio di whisky. A un certo punto la conversazione sembrò languire. Fu un attimo, uno sguardo con Virgilio e la violenza prese a materializzarsi tra noi (...).

Cowboy si rivestì. Mangiammo. Dopo ci mettemmo a pippare la coca. Passarono ore e ore e ci rivenne voglia di sesso... Arrivarono i carabinieri. Dalle cronache seppi che erano arrivati in gran numero. Subito si attivarono. (...) Alle prime luci dell’alba piombarono a casa di Virgilio e lo arrestarono. Era quasi mattina. Mi presero senza far fatica, nel portone del palazzo di Virgilio. I carabinieri della centrale operativa erano un po’ confusi. Invece di timorosi giovincelli trovarono gente dal comportamento deciso e arrogante. Criminali incalliti, smaliziati al punto da non dire una sola parola, nessuna ammissione, solo la nomina di avvocati famosi. Mutismo completo. Cazzi loro! Fui portato in ospedale per il riconoscimento. Capii solo allora che c’era stato un errore, che tutto sarebbe venuto fuori, che ero nella merda. Cazzo, ero fottuto!³¹

Il delirio di onnipotenza, il bisogno di sentirsi un “superuomo”: dalle parole di Izzo emergono altri elementi tipici della psicologia dell’assassino seriale.

Un tempo ero capace di muovermi come una forza della natura e nulla sembrava avere la possibilità di abbattermi. Avevo un’aura che mi rendeva un individuo a parte, avevo un potere che nessun passo o parola spavalda o pistola o coltello o abito da quattro milioni era capace di evocare. Venti anni fa, venti chili fa. Oggi come un qualsiasi pezzo di merda, cosa non darei per un po’ di libertà. (...)

Tanto tempo fa gli amici, per via della mia passione per i viaggi, per il mare, per la vela e per l’avventura mi chiamavano il Marinaio o Corto Maltese e io, come Corto Maltese, il personaggio di Hugo Pratt, mi accorsi di non avere nel palmo della mano la linea della fortuna e io, come fece Corto Maltese, il romantico Cavaliere del Male, con un rasoio me la procurai³².

Secondo l’analisi del criminologo Francesco Bruno, che ha visionato le pagine scritte da Izzo, non si tratterebbe di un romanzo, ma di un «*delirante progetto esistenziale ancora valido*» in cui Izzo dispiega tutta la sua volontà di stuprare e uccidere, che, invece, nella vita quotidiana del carcere, tiene a freno sotto la maschera della razionalizzazione e delle espressioni di apparente pentimento. Bruno descrive Izzo come «*un ragazzo disturbato ed emarginato all’interno stesso del suo microambiente. Oggi che ha passato in galera oltre metà della sua vita rivive come sogno il*

³¹ *Ibid.*

³² Massimo Lugli, *La biografia mai pubblicata: “Io, come Corto Maltese”*, cit.

suo progetto di vita e si descrive, al termine della sua carcerazione, come un eroe nero e perverso che attraversa da artefice quel particolare periodo storico». La sua personalità è quella di «un uomo pauroso, sessualmente incompetente, con pulsioni omosessuali e di disprezzo e d'angoscia verso le donne, che compensa le sue inferiorità con il pensiero. Quando questo succede in un soggetto come Izzo, con gravi problemi dissociativi e di aggressività, il delitto può esplodere in ogni momento e per ogni occasione»³³.

³³ *Ibid.*